



L'INTERVISTA



di Piera Ponta

Dalla cybersecurity
ai cambiamenti climatici,
dalle scienze umane
alla fisica dei materiali:
la multidisciplinarietà
della ricerca è la più
grande ricchezza del Cnr.

Saperi forti

“Il Cnr crea ponti,
tramite idee e progetti,
tra il mondo universitario
e quello industriale”

“Il Competence Center
di Genova è un’opportunità
unica di fare squadra”

“Finanziare la ricerca
è un investimento, perché
senza le idee e le forze
dei giovani non possono esserci
competitività e sviluppo”

Massimo Inguscio

Dal 2016 Massimo Inguscio è Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il primo ente di ricerca italiano per numero di ricercatori e primo in classifica anche per numero di spin off e di “grants ERC” (finanziamenti assegnati dal Consiglio Europeo della Ricerca).

Una struttura complessa, articolata in 7 dipartimenti, espressione della grande multidisciplinarietà della ricerca condotta nel nostro Paese. Con Genova il Cnr ha legami stretti: non solo per la presenza di quattro istituti di ricerca e per il suo ruolo di primo piano nell’organizzazione del Festival della Scienza, ma anche per essere alla guida del Competence Center sulla sicurezza e ottimizzazione delle infrastrutture strategiche, nato in collaborazione con l’Università, l’IIT e una trentina di aziende high-tech genovesi nell’ambito del Piano Industria 4.0.

Dal 2017, il professor Inguscio è anche Presidente della Consulta dei Presidenti degli enti Pubblici di Ricerca.

Presidente, i "numeri" del Cnr descrivono un'organizzazione articolata e complessa, dove si tratta praticamente tutto lo scibile umano. Come gestire con efficienza un simile patrimonio di conoscenze?

Il Consiglio nazionale delle ricerche è non solo il più grande Ente di ricerca a livello nazionale, ma anche quello che più di tutti esprime la profonda multidisciplinarietà della ricerca. Questa estrema varietà di saperi viene gestita da un lato con l'organizzazione in Dipartimenti, a cui spetta il coordinamento delle attività per macro-aree, dall'altra con la definizione di grandi programmi di ricerca in cui affrontare, con approccio trasversale, i temi di importanza strategica per il Paese. Ad esempio i programmi che riguardano i cambiamenti climatici, in cui confluiscono competenze che spaziano dalle scienze ambientali alla fisica, alla sensoristica. Oppure la cybersecurity e le tecnologie per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, che riuniscono "mondi" apparentemente distanti tra loro come scienze umane, information technology, computer graphics, fisica, chimica... Un approccio multidisciplinare efficace deve integrare conoscenze e competenze diverse per contribuire alla realizzazione di un unico obiettivo. Proprio per valorizzare ancor meglio la sua natura interdisciplinare, l'Ente sta affrontando in questi mesi un profondo processo di riorganizzazione strutturale, un riassetto delle aree strategiche sulle quali abbiamo deciso di investire per accrescere la già elevata qualità di base della nostra ricerca.

A maggio di quest'anno, nell'ambito del piano Industria 4.0, è nato il Competence Center di Genova, a guida Cnr in collaborazione con l'Università, l'IIT e una trentina di aziende high-tech, con focus sulla sicurezza e ottimizzazione delle infrastrutture strategiche. Dopo il gioco di squadra per ottenere il prestigioso riconoscimento, enti di ricerca e imprese dovranno lavorare insieme su progetti concreti. Nella sua esperienza di ricercatore, docente e ai vertici di importanti istituti di ricerca, quali sono le maggiori difficoltà da superare nel confronto tra questi due "mondi"?

Non parlerei di difficoltà, ma di opportunità. Il dialogo tra mondo della ricerca e mondo imprenditoriale è alla base dello sviluppo competitivo del Paese e il Consiglio nazionale delle ricerche, da più di 90 anni, svolge un ruolo fondamentale di sviluppo di cultura e conoscenza a tutto campo, intersecandosi e creando ponti, tramite idee e progetti, con il mondo universitario e quello industriale. Tra i suoi compiti statuari, il Cnr ha anche quello di valorizzare i migliori risultati della propria ricerca e trasferirli all'esterno: mondo produttivo, industria, società. Per questo siamo molto onorati dell'incarico di coordinamento del Competence Center genovese, all'interno del quale non solo identificheremo tematiche strategiche legate al tema dell'industria 4.0 su cui focalizzare l'avvio di nuovi progetti, ma favoriremo anche percorsi formativi avanzati che possano essere utili all'impresa e aumentarne la competitività sul mercato. A livello territoriale, il Competence Center è un'opportunità unica per "fare squadra" e mettere a fattor comune competenze, conoscenze e capacità

che oggi sono alla base dello sviluppo economico: si pensi all'Internet of things, ai Big Data, ai temi della, security e della cybersecurity per le infrastrutture...

Secondo la classifica dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, il CNR è il primo ente di ricerca per numero di spin off: in base a quali criteri un progetto di ricerca diventa uno spin off e in che modo l'Ente contribuisce al suo sviluppo?

L'avvio di imprese spin off si inserisce nella strategia più generale di valorizzazione dei risultati del Cnr a cui facevo accenno. Molti progetti dell'Ente hanno portato allo sviluppo di brevetti o di altre forme di tutela della proprietà intellettuale, ma spesso accade che un'idea imprenditoriale nasca non tanto nell'ambito di un singolo progetto di ricerca quanto dall'interazione con soggetti esterni quali università, piccole e medie imprese, mondo produttivo in generale. Questo tipo di confronto con l'esterno, infatti, più facilmente porta a "intercettare un bisogno" e quindi a far emergere il potenziale economico di un'attività. A livello operativo, nel Consiglio nazionale delle ricerche l'avvio di un'impresa spin off prevede, in prima battuta, un'attenta valutazione preliminare di costi, benefici e potenzialità di mercato, quindi - se tale valutazione va a buon fine - una partecipazione diretta nell'impresa: aspetto, questo, che per l'impresa rappresenta la forma di accompagnamento più importante per affrontare il mercato. Tengo inoltre a sottolineare che uno degli aspetti più rilevanti di tutto il percorso è il valore aggiunto in termini di occupazione qualificata che la creazione di spin off genera e che va a beneficio di tutta la società.

Molti scienziati italiani di talento, per svolgere la loro attività di ricerca, sono costretti, loro malgrado, a trasferirsi all'estero, dove possono disporre di maggiori risorse e vedere riconosciuti risultati e ruolo. Il problema nel nostro Paese nasce dalla cronica mancanza di fondi o da una governance della ricerca poco efficiente?

L'Italia investe meno di altri Paesi europei in ricerca e sviluppo, ha meno ricercatori ma vanta una produzione scientifica superiore alla media mondiale. Non solo: il fatto che molti giovani ricercatori o neolaureati italiani trovino facilmente impiego all'estero conferma la credibilità e la solida preparazione che il nostro Paese offre. Quello che manca è una vera politica di reclutamento: la ricerca scientifica è volano di sviluppo socio-economico, oltre che scientifico e culturale, e il suo finanziamento va pertanto inteso non come una spesa ma come un investimento che genera ricchezza. Il Cnr, ad esempio, riceve dallo Stato poco più di mezzo miliardo l'anno ma abbiamo stimato che, per ogni euro ricevuto, attraiamo 60 centesimi in termini di progetti europei: ogni ricercatore che propone un progetto sta potenzialmente generando "ricchezza". Inoltre, finanziare la ricerca è un investimento perché senza le idee e le forze dei giovani non possono esserci competitività e sviluppo. È quindi altrettanto importante fare rete, creare un contesto favorevole affinché questi giovani possano lavorare in autonomia e senza vincoli burocratici.●